

Libro II – (2) Capitolo II – Il grande travaglio ed angustia che soffrì san Giuseppe nello SCORGERE I SEGNI DI GRAVIDANZA NELLA SUA SPOSA MARIA Santissima

Il nostro Giuseppe era molto contento e consolato in compagnia della sua Sposa, anche per i molti favori che da Dio riceveva.

Un giorno osservò con più attenzione la sua Sposa e riconobbe in lei chiarissimi segni di gravidanza; perciò il Santo restò attonito e molto turbato

e ferito nel cuore da acuto dolore. Pensava che quei segni potessero procedere

da qualche infermità, ma vedendo la sua Sposa con il suo solito vigore e spirito, diceva fra sé: «Se fosse infermità vi sarebbero altri segni, ma la mia

Sposa si vede che è di perfetta salute».

E diceva ancora: «Mio Dio, che è questo che io scorgo nella mia Sposa? Sogno, oppure sono desto?! Forse i miei occhi vedono una cosa per un'altra? Che è questo, mio Dio, che ora vedo nella mia Sposa?! Io non ardisco

chiedere a lei cosa alcuna perché, essendo tanto santa, non devo di ciò parlarle. Ma pure si vede chiaro che lei è incinta.

Soccorrete Voi, mio Dio, il vostro servo e datemi lume per capire questo fatto, perché io ora altro non so conoscere! Solo quello che con chiarezza

appare agli occhi miei». Si avvide la divina Madre del travaglio del suo Giuseppe, e pregava molto Dio perché l'assistesse con la sua grazia.

Il nostro Giuseppe quella sera si ritirò triste, pensando cosa mai poteva essere ciò che ai suoi occhi appariva. Per quella notte fu molto breve il suo riposo, ed appena destato, gli pareva ogni ora mille anni di rivedere la sua Sposa, per vedere se veramente lui fosse in errore; perciò si pose per tempo ad aspettarla, che uscisse dal suo ritiro, tutto ansioso.

Uscì la divina Madre, e salutò il suo Giuseppe con il solito cordiale saluto. La vide il Santo, e la considerò sempre più bella e graziosa, ma per altro con quei segni che già egli aveva scorto nel giorno avanti. Restò ferito,

di nuovo, il suo cuore dal dolore, conoscendo che egli non era in errore, ma

che era verissimo quello che in lei aveva conosciuto.

E diceva: «O Dio, come mi consola la bellezza, la modestia e grazia della mia amata Sposa! Ma come resta ferito il mio cuore nel vedere in lei questi chiari segni di gravidanza! Mio Dio! Soccorrete il vostro servo in questo

grande travaglio, che sarà sufficiente a darmi la morte, se Voi non mi date forza e non mi sostenete col vostro braccio potente».

Pregava molto la divina Madre per il suo Giuseppe: infatti il Santo intese qualche sollievo al suo grande dolore, e pensava fra sé di stare un po'a

vedere che cosa sarebbe stato col progresso di tempo, e di non volersi tanto angustiare, sicurissimo che il suo Dio non avrebbe lasciato di manifestargli qualche cosa e di provvedere a questo fatto.

E diceva: «Io sono certo che la mia cara ed amata Sposa è santissima, e da Dio amata sommamente, né di lei posso dubitare cosa alcuna.

Meglio è che per ora mi quieti e stia un poco a vedere». Così si quietò alquanto per allora, benché non del tutto, perché ogni volta che la guardava vi scorgeva chiarissimi segni [di gravidanza]: sempre restava ferito il suo cuore. Ottenne qualche sollievo al suo grande dolore il nostro Giuseppe, per le orazioni della divina Madre, che si mostrava sempre più affabile e caritatevole,

compatendo molto il suo Giuseppe nell'angustia in cui si ritrovava.

Il santo Sposo ogni mattina aspettava con grande desiderio che la sua Sposa uscisse dal suo ritiro per vedere se si scorgevano ancora in lei i segni

di gravidanza, e vedendo che si manifestavano sempre più chiari, si angustia

molto in modo che incominciò a consumarsi come se fosse aggravato e molestato da infermità. E di fatto la sofferenza che provava era per lui assai

più grave di qualsiasi altro male che potesse avere, perché gli feriva il cuore

e lo teneva in angustia assai penosa.

Furono molte le orazioni e preghiere che il nostro Giuseppe innalzava al suo Dio; i digiuni, le elemosine, tutto faceva per questa intenzione, perché

Dio si degnasse di consolarlo e illuminarlo in quel grande travaglio.

Guardava la sua Sposa con grande amore e compassione, e spesso

diceva fra di sé: «O Sposa mia, voi che siete la causa di tanta mia consolazione,

siete anche la causa di tanto mio dolore! Se capiste in quali angustie io mi ritrovo, certo non lascereste di consolarmi e manifestarmi la causa della vostra gravidanza». Penetrava la divina Madre quello che il suo afflitto Giuseppe

andava dicendo nel suo interno, ed anche lei sentiva molta pena, ma

pur taceva e soffriva con pazienza, aspettando che Dio si muovesse a compassione

e consolasse il suo servo in così grave angustia; perciò con calde suppliche lo pregava. Ma Dio volle provare la fedeltà del suo fedelissimo Giuseppe e dargli occasione da meritare.

Si risolvette, alla fine, l'afflitto Giuseppe, di domandare alla sua Sposa la causa di quei segni che in lei apparivano, e più volte fece questa risoluzione,

ma non gli riuscì mai, perché quando voleva farle la richiesta, si trovava pieno di confusione e di un timore riverenziale, che gli serviva di maggiore afflizione; e diceva: «Che cosa è questa che provo, mio Dio?! Vedo chiaramente che la mia Sposa è incinta, e lei si mostra tanto caritatevole ed amorosa verso di me, mi tratta con affabilità, perciò potrei domandarle da dove ciò in lei proceda quello che chiaramente appare; e sono sicuro che non me lo terrebbe celato.

Eppure non posso farle questa domanda per restare libero del mio dolore! Cosa sia mai, io non so intenderlo: Voi solo, mio Dio, potete consolarmi,

e perciò a Voi ricorro, espongo il mio grande cordoglio!». Ma Dio taceva di fronte a queste suppliche, e lasciava che il suo servo restasse nelle sue angustie.

La divina Madre procurava di sollevarlo con varie cortesie che gli faceva nel servirlo attentamente; lo supplicava di volersi cibare, gli chiedeva

come poteva sollevarlo, e spesso cantava qualche cantico di lode al suo Dio per sollevare l'afflitto suo Sposo. Lui altro non poteva dirle, se non che il suo cuore era in grande afflizione; e le diceva: «Voi, Sposa mia, mi portate grande sollievo nelle mie afflizioni, non lo nego; ma non si toglie dal mio cuore il dolore e la pena! Pregate il nostro Dio perché si muova a pietà di me!». Avrebbe detto di più l'afflitto Giuseppe, e avrebbe chiaramente manifestata

la sua pena alla santa Sposa; ma non poteva e diceva fra di sé: «È possibile che lei non capisca quale sia la causa del mio grande travaglio?! Forse la capirà, ma purtroppo nemmeno Lei potrà manifestarla!».

Si umiliava molto l'afflitto Giuseppe, e spesso piangeva al cospetto del suo Dio, e diceva che ben meritava quei travagli, perché lui era ingrato verso i molti benefici che il suo Dio gli concedeva; e come si riconosceva il più fortunato uomo del mondo – per avere conseguito una Sposa tanto santa e tanto ornata di virtù -, così si stimava, nel suo travaglio, il più afflitto ed

angustiato che fosse al mondo.

Più andava avanti e più cresceva il suo dolore, perché con più chiari segni conosceva che la sua Sposa era incinta, e che il concepito, che nelle sue viscere portava, non poteva stare molto a venire alla luce; perciò il

Santo

si agitava né trovava più quiete al suo dolore.

A volte sfogava il suo dolore lamentandosi fra di sé della sua Sposa e diceva sovente: «Sposa mia! Come avete voi tanto cuore di tenermi in sì grande angustia?! In che cosa vi ho offesa e disgustata, che voi usiate verso di me tanta crudeltà?! Voi avete ora mutato natura con me, e da tanto dolce, caritatevole ed amabile, siete diventata crudele e senza pietà? Infatti, sapendo

la causa del mio dolore, tutto mi tenete nascosto!»

Sentiva la divina Madre i lamenti del suo angustiato Sposo, e lo compativa e si affliggeva, ma taceva, né poteva liberarlo dall'angustia, perché

non poteva svelargli il mistero, non avendo ordine da Dio di manifestarglielo.

Ma non tralasciava di pregare molto per il suo Giuseppe.

Il Santo andava a lavorare, ma poiché aveva già incominciato a perdere le forze, gli capitavano spesso degli svenimenti; perciò se ne tornava nella sua piccola stanza e diceva: «Dove andrò, mio Dio, per consolarmi, visto

che la mia Sposa – che prima era tutta la mia consolazione -, adesso è la causa di tutto il mio dolore? Al solo vederla in tale stato mi sento trapassare

l'anima dal dolore, e nello stesso tempo mi sento attirato con violenza ad andare

a trovarla, e ad intrattenermi in sacri colloqui!».

Il Santo, infatti, se ne andava dalla sua Sposa, ma con gli occhi chini in terra per non vederla, solo sentirla parlare. La santa Sposa gli parlava con

tanta dolcezza, con tanto modo e con tanta grazia, così che si sentiva tutto consolato l'afflitto Giuseppe, e provava un grande sollievo il suo spirito; ma

alzando inavvertitamente gli occhi, la vedeva in quello stato, e così veniva di

nuovo ferito dal dolore.

Il Santo risolvette di mostrarsi con volto serio alla sua Sposa e di stame lontano il più che avesse potuto; ma ciò non poté mai farlo, perché – quando udiva le sue parole – si sentiva rapito dall'amore e a lei si mostrava,

benché afflitto, molto affabile e sereno.

Furono molte le risoluzioni che l'afflitto Giuseppe faceva, ma non poteva metterle in esecuzione, perché la passione gli faceva risolvere di fare

molte cose, ma la divina grazia che nella sua anima abitava, gli faceva operare

diversamente. Il nostro Giuseppe trovandosi in grande travaglio, e vedendosi

come da Dio abbandonato e che l'Angelo non gli si faceva più sentire nel sonno, e avendo sempre presente la causa del suo dolore, esercitò le più rare virtù che si possano dire: la pazienza, la sofferenza, la rassegnazione, la

carità, la modestia, non dicendo mai alla sua Sposa cosa alcuna, sebbene la vedesse manifestamente incinta; non sospettò mai male, non fece giudizi, non espresse [moti di] disperazione ma, tutto rassegnato aspettava che il suo Dio lo consolasse con manifestargli la causa della gravidanza della sua Sposa.

In questa occasione praticò il Santo molte virtù ed acquistò grandi meriti e si dispose a ricevere la grazia sublime che dall'Angelo gli fosse manifestato

il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno nel seno purissimo della sua Santissima Sposa.

Il nostro Giuseppe, vivendo in così grave afflizione e conoscendo benissimo che la sua santa Sposa era vicina al parto, si raccomandò più che mai a Dio perché l'illuminasse per quello che doveva fare; e diceva fra sé: «Si vede [in modo] manifesto che per la mia Sposa non può mancare grande tempo al parto: cosa mai potrò fare io? Accusarla, come comanda la Legge, non devo farlo, perché sono certo che la mia Sposa è santissima, né posso pensare male alcuno di lei.

Ma intanto mi trovo in questo fatto senza saperne cosa alcuna: non posso riconoscere per mia quella prole alla quale non ho parte alcuna. Sarà meglio che io parta e me ne vada ramingo e così finisca i miei giorni nell'amarezza e nel dolore, perché sarà impossibile che io possa vivere lontano

dalla mia amata Sposa. Ma come avrò cuore di lasciarla, essendo lei tanto santa e ornata di così rare virtù? Eppure mi converrà lasciarla, per liberarmi

da così grave angustia».

Tutto questo diceva il Santo, e si risolvette infatti di lasciare la sua Sposa. Il suo cuore era già immerso in un mare di dolore e amarezza senza alcuna consolazione: l'afflittito Giuseppe piangeva inconsolabilmente, né trovava

conforto al suo grave affanno.

Risoluto già di lasciare la sua Sposa, si ritirò la sera nella sua piccola stanza, e qui genuflesso pregò il suo Dio, lo supplicò del suo aiuto in quella

così grave situazione. Diceva al suo Dio: «O Dio d'Àbramo, d'Isacco e di Giacobbe! O Dio mio, che mi avete sin dalla mia infanzia custodito e mi avete promesso di assistermi e custodirmi in tutte le mie vie!

Vi supplico, per la vostra infinita bontà, per la vostra grandezza, per la vostra potenza, sapienza, e per l'amore che sempre avete dimostrato a me, vostro vilissimo servo; e per l'amore che avete portato e portate alla mia Sposa Maria, di volerVi degnare di mantenere le promesse che una volta mi

faceste, di aiutarmi e custodirmi sempre.

Non mi abbandonate in così grande bisogno: io mi getto tutto nelle vostre paterne braccia. Fate di me ciò che più piace alla divina Vostra Maestà.

Vi raccomando la mia Sposa, [quella] che Voi mi deste perché io fossi il suo custode. Sinora ho procurato di fare quello che il mio obbligo mi chiedeva,

ma ora la lascio alla vostra paterna cura, perché io da lei mi allontano, per quella causa che Voi già sapete, essendo tutto noto alla Vostra Maestà. È da me meritato questo castigo, perché non ho saputo approfittarmi dei suoi santi esempi e consigli; perciò ora, allontanandomi da lei, farò penitenza

di quelle colpe che purtroppo avrò commesse; e benché a me sembri di non saperle conoscere, saranno ben note alla Vostra Maestà.

Vi supplico di perdonarmi e di farmi la grazia di sopportare un così grande travaglio. Non ho cuore di licenziarmi dalla mia Sposa, perciò prego la Vostra bontà di volerla consolare in così grande angustia e difenderla in ogni occorrenza. Intanto Vi prego di benedire i miei passi, perché mi porterò prima al Tempio di Gerusalemme per adorare la Vostra Maestà e intendere la Vostra volontà, se vi piacerà di manifestarmela. Vi prego, guardate l'angustia del mio spirito e l'afflizione del mio cuore, e abbiate di me pietà!»

Il nostro afflitto Giuseppe, sfogato che ebbe la pena del suo cuore con il suo Dio, si rivolse col pensiero verso la sua Sposa, e amorosamente con lei si doleva: «Oh, Sposa mia – diceva nel suo cuore -, colomba mia innocentissima,

ecco che io da voi mi allontano! Come vi dà cuore di vedermi in così grave angustia, e non impetrarmi dal nostro Dio una stilla di conforto?!

Perché non mi narrate la causa della vostra gravidanza?

Eppure avete dimostrato sempre tanta carità e tanto amore verso di me, e in questo fatto pare che vi siate di me scordata! Come farò io lontano da voi, che siete tutta la mia consolazione?! O mia cara e amata Sposa, ecco che io vi lascio, e chi sa se avrò la sorte di più rivedervi. Vi lascio sola, mia

amata Sposa; il mio cuore si strugge per la pena che soffro nell'abbandonarvi, ma pur bisogna che io faccia così in questa circostanza, non sapendo trovare altro modo per liberare voi dal castigo minacciato dalla Legge, e me dal travaglio».

Giuseppe si alzò dall'orazione tutto in lacrime, e prese quello che era necessario per il suo viaggio.

Aggiustò un piccolo fagotto e poi si pose a riposare alquanto per aspettare che si avvicinasse lo spuntare del giorno, avendo già determinato di

partire assai per tempo, perché non lo vedesse la sua Sposa, ed anche non fosse veduto da alcuna delle vicine né altri, per non avere occasione di manifestare

ad alcuno la sua partenza.

Intanto la sua divina Sposa si tratteneva a porgere calde suppliche a Dio perché si degnasse di consolare l'afflittissimo Giuseppe, trovandosi anche

lei in grande afflizione.